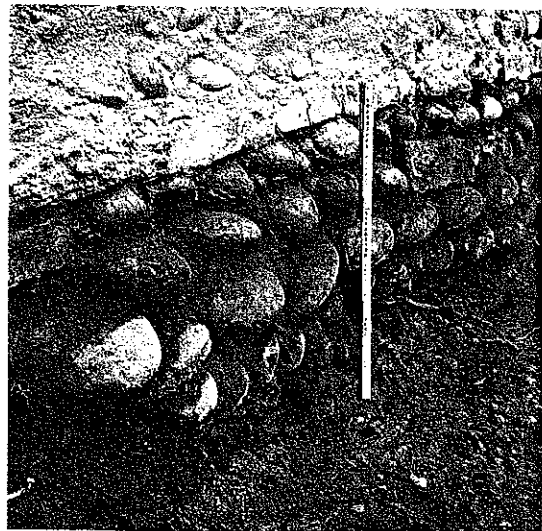
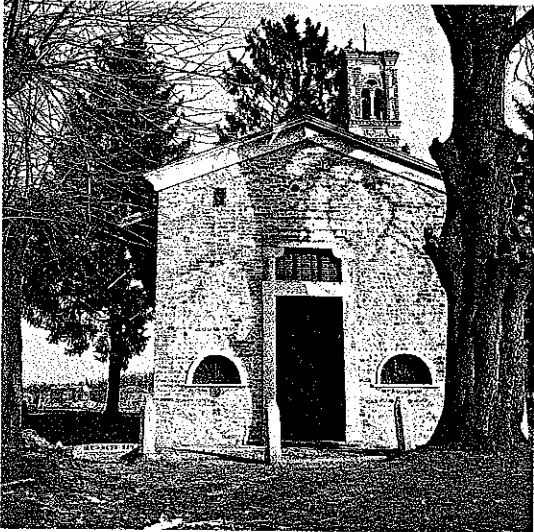


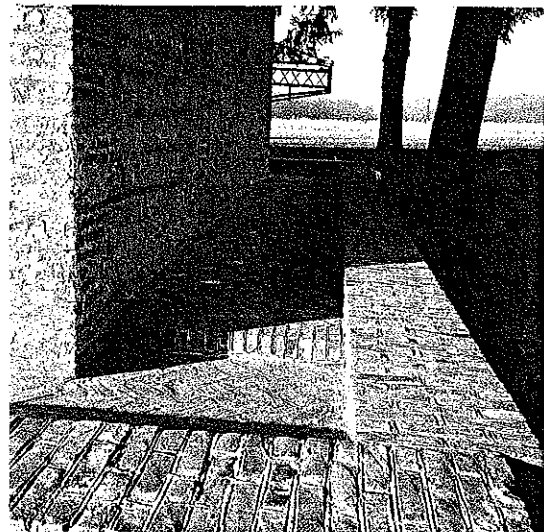
1. Scavo e consolidamento delle fondamenta della parete al lato nord.



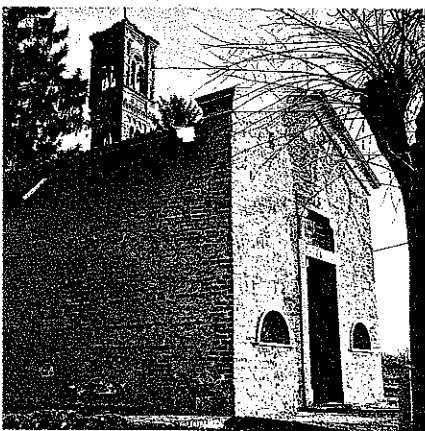
2. Particolare delle fondamenta della parete al lato sud.



3. La fronte restaurata al lato ovest. Sono evidenti la partitura muraria della prima chiesa con gli interventi carlini del portale, delle finestrelle arcuate, del fastigio e del sacrato.



4. Particolare del marciapiede innovativo in mattoni a vista e del muretto a panca reggiterra.



5. L'angolo nord-ovest della chiesa con il campanile neo-romanico.



6. L'angolo sud-ovest della sacrestia con gli elementi d'arredo innovativi della fontana e dei muretti in mattoni a vista.

Comuni"⁽²⁾.

L'antica Chiesetta di Santa Maria in Binda, termina quest'ultimo di chiara derivazione longobarda, ebbe la sua origine probabilmente alla fine dell' VIII sec., anche se non si conoscono documenti probanti.

A questo concorre oltre al nome che indica la striscia di terra posta tra la costa e la riva del Ticino, anche un antico titolo che recitava "Santa Maria di Dino de Binda di Nosate". L'uso del solo nome daterebbe il titolo anteriormente al secolo XI⁽³⁾.

Dalla primitiva Chiesetta, sorta probabilmente con funzione esaugurale, destinata a celebrazioni periodiche con l'ufficio di un sacerdote itinerante e intitolata alla Vergine con l'intento di contrastare l'eresia ariana di cui erano seguaci gli stessi Longobardi, sappiamo solo, da descrizioni risalenti alle visite pastorali del secolo XVI, che era molto piccola, a pianta rettangolare con breve abside, in parte affrescata, ma male illuminata.

I cicli di affreschi più antichi risalgono al secolo XV, mentre in seguito si aggiunsero scritte devozionali e con funzioni di ex-voto per grazie ricevute, in parte giunte fino a noi.

La primitiva Chiesetta era dedicata alla Vergine Addolorata o meglio alla Pietà con il Cristo morto sulle ginocchia della madre, affresco che probabilmente si trovava nell'abside.⁽⁴⁾

Lavori di modifica furono avviati alla fine del seicento con l'abbattimento della vecchia abside e la costruzione di un presbitero quadrato che vediamo tuttora opere suggerite dalle "Instructiones Fabricae et supellectilis ecclesiasticae" di San Carlo Borromeo del 1577.

Nell'opera il Santo richiamava moralmente un ritorno alle antiche Basiliche di Milano e Roma considerati modelli insuperati di praticità per il culto e di "comprensione dell'arte al servizio dell'idea cristiana".

Diceva: "...esortiamo ad imitare nelle sacre costruzioni l'antica pietà e religione dei fedeli de-statosi già nei Tempi Apostolici, come abbondantemente si manifesta nelle loro stesse costruzioni sacre...come dimostrano i vestigi che tuttoggi si vedono...sempre degni di imitazione".

"Anche gli esempi sorti nella campagna ed in particolare i numerosi oratori, rispondono ad una variante morfologica così tipica da annunciare una proposta semplificativa"⁽⁵⁾.

Furono eseguite anche nuove decorazioni a fresco tra cui l'ancona dell'altare con la Natività della Vergine in concomitanza con il mutare del titolo della Chiesa.

Molto povera, abbandonata dagli stressi parroci di Turbigo e di Castano Primo che non ne volevano sapere per la scomodità del viaggio, almeno fino all'erezione della Parrocchia di Nosate nel 1587⁽⁶⁾, la Chiesetta fu sempre circondata da una viva devozione popolare.

Il piccolo campanile neoromanico, ispirato al formalismo di quello dell'isola Comacina, fu costruito nel 1926 in memoria di Achille Cormani Sindaco di Nosate.

L'edificio

La Chiesa che fu ceduta nel 1934 dalla Contessa Elisabetta Visconti Borromeo alla locale fabbrica, intorno agli anni '70 era in condizioni precarie per la sua vetustà e l'esistenza di un controsoffitto ligneo cassettonato costruito nel 1929 (datazione rinvenuta in fregio durante l'asportazione del manufatto) a protezione del fogliame che si infiltrava nella copertura di coppi lombardi sostenuta dall'orditura sorretta da due capriate staticamente pericolanti per la putrescenza del "tenone" posto nella muratura di ciottoli e mattoni assorbente umidità dal sottosuolo che danneggiava anche gli affreschi interni della Chiesa posti sulle pareti laterali dell'aula rettangolare.

Il restauro innovativo della Chiesa

Nel 1980 un numeroso gruppo di cittadini di Nosate ebbe l'iniziativa di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità competenti per la conservazione del pregevole patrimonio rappresentato dalla Chiesa di Santa Maria in Binda. In qualità di Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità nella Provincia di Milano e Varese ebbi il piacere di ricevere tale petizione, che esortava al restauro, firmata, da ben 165 persone tanti sono più o meno i "fuochi" attuali della Comunità Nosatese.

Aderii spontaneamente al comitato e iniziai il progetto e la direzione del restauro dopo aver informato il Soprintendente ai Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia Arch. Lionello Costanza Fattori.

Nel giugno del 1981 inviai la prima proposta di intervento al Parroco di Nosate Don Tullio Nardin.

La relazione, che si limitava al ripristino della copertura per garantire il successivo restauro degli affreschi, sottolineava lo stato di degrado dell'edificio, l'importanza del monumento e la necessità di un suo totale restauro.

Con una seconda relazione del luglio 1981, a seguito di un dibattito assembleare nell'aula del Comune di Nosate presenti le Autorità Ammi-

nistrative, ribadivo che il monumento andava analizzato e restaurato poichè il suo stato di conservazione era staticamente pericolante per le evidenti fessurazioni nei paramenti perimetrali e l'evidente degrado delle capriate della copertura.

Alla relazione era allegato un calcolo di verifica statica per responsabilizzare la proprietà e motivare l'urgente necessità di intervento.

Prese atto della situazione, richiesi, a nome della Parrocchia, l'autorizzazione a procedere al ripristino della copertura e al consolidamento strutturale dell'edificio all'Amministrazione Comunale di Nosate in data 22/07/1981.

I lavori edili furono affidati all'Impresa Edile Luigi Dall'Agnesi di Turbigo, mentre i lavori di carpenteria, per l'orditura lignea della copertura, alla Ditta Balconi di Vergiate.

I lavori iniziati nell'Agosto 1981 furono terminati nel Maggio 1982.

Premesso alcuni sondaggi preventivi nel terreno, per individuare la natura delle fondazioni in prossimità delle grosse fessurazioni verticali dei muri perimetrali, si iniziò la loro liberazione dal terreno e dai detriti che si erano accumulati all'esterno dell'edificio per un'altezza di circa ml 1,00 provocando una continua capillare infiltrazione di umidità nelle strutture murarie della Chiesa costituite da un conglomerato di ciottoli, mattoni e malta di calce.

Le fondazioni si presentavano in aggetto continuo di cm 10 - 12 costituendo una superficie d'appoggio sulla terra di campagna che provocava ulteriormente l'infiltrazione osmotica dell'umidità.

Alla verifica statica, queste fondazioni distribuiscono il carico permanente sul terreno con un sigma di 1,5 kg/cm².

Durante lo scavo esterno furono rinvenuti alcuni scheletri, privi di corredo, sepolti nell'area sacrale della Chiesa al lato Nord.

Sarebbe stato opportuno eseguire, sia all'esterno che all'interno della Chiesa, lo scavo archeologico per appurare, con la conoscenza delle sepolture, la storia del monumento e successivamente per creare un vespaio areato.

Lo scavo avrebbe certamente individuato le fondamenta del primo altare e la probabile capsella utile a determinare l'orizzonte cronologico dell'edificio.

Consolidate dall'esterno le fessurazioni nella muratura, si iniziò l'asportazione della copertura e della sua struttura lignea.

Risultarono evidenti i precedenti interventi realizzati alla fine degli anni '20, in particolare la trave tirante in legno di duglasia della capriata

centrale, ormai priva di appoggio sul lato sinistro perchè completamente rovinata dall'umidità.

Con questa operazione venne alla luce un fregio dipinto datato 1929. Questa modesta decorazione marcapiano era posta a livello delle due capriate centrali e prova che il controsoffitto cassettonato fu realizzato successivamente, negli anni '30, quando era consuetudine, negli edifici con copertura a vista, realizzare dei controsoffitti applicati all'intradosso delle capriate per proteggere l'aula dagli agenti atmosferici.

In realtà questi controsoffitti o anche lucernari, illuminanti Musei o Aule assembleari, divenivano il ricettacolo di terriccio, foglie, infiltrazioni d'acqua che degradavano la struttura lignea e il complesso. D'altronde, per l'uso di capriate lignee irregolari, realizzate con tronchi naturali a piano di posa complanare di listellatura sovrastante per l'appoggio delle tegole, non era possibile realizzare assiti inclinati che garantissero maggior spazio alla navata.

Esempi illustri di coperture, anche a carena di nave con assiti o formelle in cotto, non erano recepiti dalle maestranze lombarde per le modeste Chiese, Cappelle o Oratori campestri.

La nuova copertura fu realizzata con tecnica innovativa, con capriate a vista in legno di abete a quattro fili portanti terzere, travetti, assito a vista, lana di roccia isolante, lastre in eternit ondulato a passo lungo e copertura in tegole recuperate dalla vecchia copertura.

Il legname a vista fu trattato con quattro mani di siladeco, le prime due di impregnante colorato in tinta noce le altre due in trasparente lucido come protettivo e opaco per stabilizzare le tonalità.

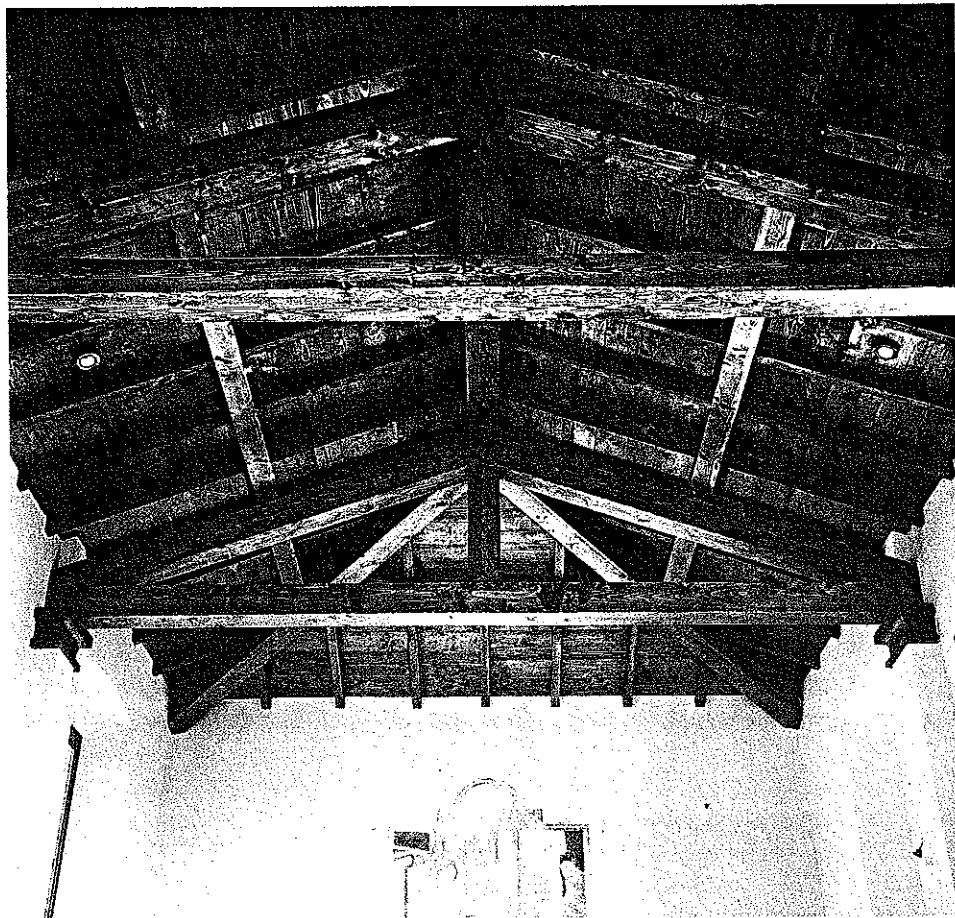
A copertura ultimata, le pareti esterne della Chiesa, che risultavano intonacate con diversi interventi anche recenti, furono sabbiate evidenziando il legante in malta di calce e la tessitura muraria dei paramenti.

Questa operazione ha messo in luce la primitiva struttura dell'edificio permettendone la sua lettura. La prima Chiesa, configurata nel disegno e nelle descrizioni di rilievo e di inventario per le visite pastorali carline, aveva riscontro nella lettura architettonica dell'edificio: Chiesa ad aula rettangolare con abside orientata secondo lo schema canonico e copertura a capanna a doppio spiovente di modesta altezza.

La torre campanaria, segnata nelle carte del XVI sec., presentava le fondamenta con grossi conci in pietra sull'angolo sinistro della fronte.

Nella muratura a vista erano stati inseriti agli angoli degli elementi in pietra di trovante roz-

7. Orditura interna della copertura a capanna innovativa in legno d'abete.



zamente squadrati.

Gli stipiti in muratura della modesta porticina che era funzionale al lato sud, in prossimità dell'area absidata, presentavano e presentano tuttora un fregio inciso nell'intonaco di malta di calce che conserva la sua arcaica capacità espressiva - decorativa.

Tale festone si riscontra, per l'elementare tecnicismo decorativo, nelle decorazioni del IX sec. che conservano le esperienze d'Età Longobarda e pertanto, pur privi di una datazione assoluta da fonte storica, daterei l'edificio all'inizio dell'Età Carolingia tra la fine dell'VIII e i primi del IX sec.

Il modesto sacro della Chiesa, pavimentato con ciottoli fluviali in quarzo e serpentino e delimitato da pilastri seicenteschi che probabilmente reggevano delle catene, è stato messo in evidenza e composto asportando le grosse radici dell'ippocastano abbattuto.

All'esterno l'edificio è stato dotato di un marciapiede in mattoni a vista provvisto di muretto a panca per isolare l'edificio dai campi circostanti, mentre le partiture murarie sono state sigillate con malta di calce lasciando a vista il cromatismo dei materiali che costituiscono una no-

ta di colore nel paesaggio campestre.

All'interno le finestre seicentesche sono state dotate di nuovi serramenti.

Anche l'impianto elettrico e di riscaldamento costituiscono un aggiornamento tecnico contemporaneo d'esercizio alla funzione religiosa del monumento.

Santa Maria in Binda, con il restauro architettonico e successivamente quello artistico degli affreschi, continua ad essere un polo qualificante della devozione cristiana nel territorio della Valle del Ticino, persistenza di fede, amore per i nostri ascendenti.

NOTE

(1) A., D., L. MIRA BONOMI, *Nosate*, in "Lombardia paese per paese - Enciclopedia dei Comuni d'Italia", n. 99, Firenze 1984, pp.406 - 407.

(2) A. V. MIRA BONOMI, *Le presenze archeologico - monumentali e storico - artistiche*, in "Il Parco del Ticino," Autostrade - Italstat, Milano 1989, pp. 167 - 239.

(3) V. MARTINONI, *La Chiesa di Santa Maria in Binda di Nosate*, in "Contrade Nostre," n. 3, Turbigo 1979, pp. 67 - 68.

(4) *Idem*, p. 71.

(5) L. GRASSI, *Prassi, socialità e simbolo dell'architettura delle Instructiones di San Carlo*, in "L'Alto Milanese all'epoca di San Carlo e Federico Borromeo Società e Territorio," Gallarate 1987, pp. 103 - 129.

(6) V. MARTINONI, *op. cit.*, pp. 72 - 79.